

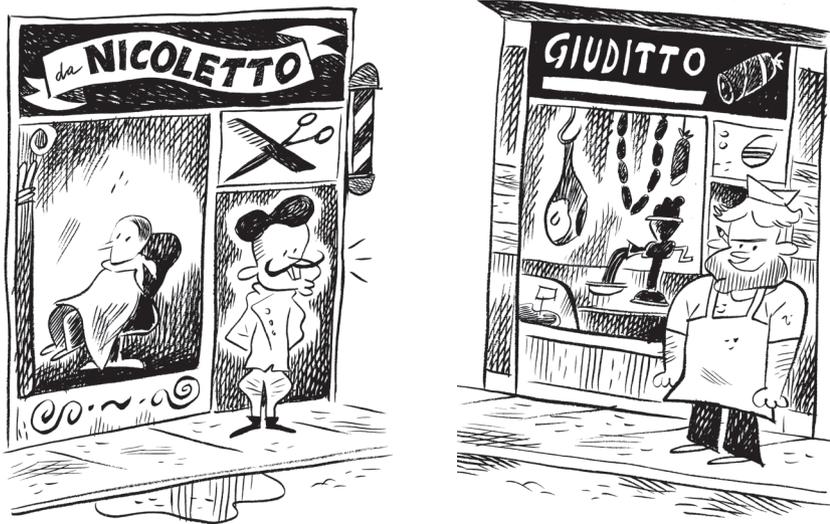
Capitolo 1



Gigi il Bisonte era immerso nella sua attività preferita. Quella che lo impegnava più o meno tre ore la mattina, quattro il pomeriggio e almeno due la sera: guardare.

Seduto davanti al bar di Befà sulla sedia malconcia che già aveva ospitato le chiappe di suo padre e di suo nonno, Gigi detto "il Bisonte" - 120 chili di peso - guardava la piazza.

Guardava la bottega di Nicoletto Giorgi, barbiere per uomo e per signora, che stava proprio di fronte a quella del macellaio Giuditto.



Guardava gli studenti che si avviavano verso la scuola, diretta da 20 anni dal professor Aristide Struncelli, che tutti però a Befà chiamavano "lo Studente", perché passava i pomeriggi a leggere su una panchina proprio davanti alla sedia di Gigi il Bisonte.



Tutte le mattine alle 7 e 30 Gigi osservava il giardiniere Franco che tagliava l'erba

e sistemava i fiori dell'aiuola in modo che indicassero giorno, mese e anno. Alle 7 e tre quarti la data composta da tulipani e rose era pronta. Ma l'aiuola era piatta e i befesi, per leggere la data, dovevano salire su una scaletta di legno che il Sindaco aveva fatto sistemare proprio lì davanti.

«Franco, perché non pianti i fiori in modo che pure noi si possa vedere quanto sei bravo senza dover salire sulla scala?», domandavano i befesi da anni.

E lui convinto spiegava: «Oh bella, la data non è mica lì per noi. È per chi ci passa sopra in aereo e vuole sapere che giorno è».



A quella risposta nessuno osava replicare.
Per gli abitanti di Befà era normale che gli aerei passassero sopra il loro paese apposta per scoprire che giorno fosse, perché su una cosa erano d'accordo: Befà era il centro del mondo.

E la piazza di Befà, quindi, che era il centro del paese, era il centro del centro del mondo. Dalla piazza si vedeva il Monte Burlo, che stava sopra il paese, e la valle del Burlo, che invece stava sotto. A fianco della piazza scorreva il fiume Burlone, che era bellissimo. Anzi di più, era il fiume più bello del mondo: quello con l'acqua più pulita, con il maggior numero di pesci e con i riflessi più belli quando il sole, tramontando, lo colorava d'oro.



A Befà, quasi tutto avveniva in piazza.
In piazza i befesi leggevano, si salutavano, giocavano e si dedicavano a una delle loro attività preferite: litigare.

Ogni motivo era buono e si litigava su tutto, tanto dopo un po' i litigi finivano e nessuno ricordava più perché erano scoppiati. Come quella volta in cui la signora Annina era uscita dalla bottega del barbiere (per uomo e per signora) con una pettinatura che aveva scatenato le risate di mezzo paese.

«Annina, sembri un cesto di fiori per un matrimonio! Ti sposi tu o ti regalano?», aveva detto qualcuno. E ovviamente qualcun altro aveva trovato quella frase offensiva e ne era nata una delle tante zuffe.

In quella mattina di novembre, Gigi il Bisonte osservava serio il fiume che scorreva a pochi metri da lui e dalla sua sedia. C'era qualcosa che non lo convinceva ma che ancora non riusciva a capire. Qualcosa che non lo metteva di buon umore.

